

Chiostri dei Gerolomini

CENNI STORICI

Il Supremo Monastero dei Gerolomini, già Sede Generalizia dell' Ordine omonimo e Sede Apostolica dal 1472 nasce come Hospitale altomedievale diventando struttura di ricovero per i bisognosi nei secoli XII – XIII – XIV, nel XV diventa Monastero e nei secoli successivi XVI – XVII – XVIII – XIX , assume sempre più importanza arricchendosi notevolmente. In quel tempo infatti erano le Congregazioni laiche, gli Ordini Monastici, gli Ordini Militari-Cavallereschi e il Clero regolare che viveva in comune, ad occuparsi di tale attività in forza delle diverse regole a cui erano assoggettati.

La prima data certa della storia del complesso è il 13 Luglio 1152 e nell' Hospitale sono presenti 12 frati guidati da Otto Camola, cui venne conferito in seguito il titolo di “Minister”.

Il 16 Dicembre 1196 Arderico, Vescovo di Lodi, concede al Ministro, frate Rosso, un prato a Montemalo “che avrebbe reso al vescovo 16 soldi all'anno da pagarsi a San Martino”.

Altra notizia certa si ha nel 1261 quando il notaio Guala, come Legato Pontificio della Diocesi di Lodi, tassa l' Ospedale.

Non si hanno più notizie fino al 1306 quando il Vescovo di Lodi, Bernardo Talente, ha un contrasto forte con il Ministro fra' Giacomo Bonone. In seguito a ciò il Vescovo scomunicò fra' Bonone, ma solo due anni più tardi, il nuovo Vescovo di Lodi, Egidio dell'Acqua, compone il dissidio e dona al nuovo Ministro fra' Guadalone e all'ospedale, dei pascoli a Livraga.

Nel 1353 l'Arcivescovo Giovanni Visconti dava come premio per l'ospitalità ricevuta durante un suo viaggio da Pavia a Cremona, il Pizzolano, località rurale del Comune di Somaglia, che i frati prima persero e poi riacquisirono.

Nel 1400 la famiglia comitale dei Balbi dona al Monastero parecchi beni, sebbene ancora ufficiosamente.

DA HOSPITALE A SUPREMO MONASTERO

L'ordine dei Gerolomini nacque in Spagna quando alcuni discepoli, terziari francescani di Tommasuccio da Siena, vi si stabilirono, vennero riconosciuti e raggruppati (1374) da Gregorio XI sotto la giurisdizione del Monastero centrale di San Bartolomeo di Lupiana, Diocesi di Toledo, secondo la regola agostiniana con aggiunta di norme ascetiche desunte dagli scritti di San Girolamo.

Nel 1415 i frati erano sparsi in 25 conventi tra Spagna e Portogallo.

Filippo II affidò loro l'Escorial.

Alla vita contemplativa aggiunsero il ministero sacerdotale e l'attività culturale.

Nel 1424 Lope D' Olmeto, del Monastero di Guadalupe, costituì la cosiddetta Osservanza di Lombardia il cui proponimento era di tornare al rigore dell'antica regola, cercando di porre rimedio al dilagare della noncuranza degli insegnamenti e dei doveri dettati dalla regola di cui soffrivano gran parte degli ordini monastici. A tal scopo essi adottarono Statuti molto severi tra cui, per esempio, la Quaresima di San Gerolamo, che andava dal 30 Settembre fino a Pasqua.

Occorre inoltre ricordare che per un ordine monastico a quei tempi risultavano fondamentali conoscenze negli alti ranghi del clero e della nobiltà in modo da assicurarsi non solo protezione fisica da eventuali aggressori attirati dalle ingenti ricchezze che si accumulavano all'interno dei complessi monasteriali, ma anche esenzioni dalle tasse sui beni e sulla produzione agricola e pastorizia, concessioni di beni e fondi per la costruzione delle loro residenze e soprattutto dei terreni, rogge, canali irrigui per provvedere alla sussistenza dei monaci attraverso sia il sistema degli affittavoli sia della coltivazione diretta da parte dei monaci.

Per quanto concerne l' Osservanza di Lombardia si può desumere che essa godesse di notevoli appoggi sia papali che nobiliari, infatti, si ricorda che la prima Sede dell' Ordine dei Gerolomini venne concessa nel 1430, da Papa Martino V a Lope D'Olmedo: si trattava del convento dei Ss. Alessio e Bonifacio, sul colle Aventino a Roma. Inoltre è da ricordare che nel 1401 Gian Galeazzo Visconti aveva aggiunto ai beni dell'Ospedaletto il convento del Castellazzo nei pressi di Porta Ticinese a Milano, Castellazzo che divenne la prima sede dell'Abate dei Gerolomini.

Non è ben chiaro come sia avvenuto il passaggio del Monastero alla congregazione dei Gerolomini, ma si suppone che nei centoventi anni in cui non si hanno più notizie del Monastero esso non versasse in ottime condizioni tanto che come afferma G. Coppi: “ Al presente non vi è traccia alcuna né delle strutture ospedaliere né della chiesa medievale, costruzioni che, già intorno al quarto decennio del XV secolo, dovevano ormai essere fatiscenti; non si potrebbe infatti spiegare in altro modo l'insistenza con cui nei documenti si auspica la costruzione di un monastero e di una chiesa con campanile e sacrestia”.

Le date presenti nella fonte sono infatti contrastanti, l'Agnelli fa risalire l'approvazione del Monastero allo stesso Lope D'Olmeto nell'anno 1433 (“ l'ospedale di Senna passò in commenda allo stesso Lupo, il quale l'anno 1433 costituì l'Abbazia passando alla medesima i beni dell'antico Ospedale, mentre secondo altre fonti il passaggio da Hospitale a Monastero avvenne solo sei anni dopo, quando Lupo era ormai morto).

Molto probabilmente quando si legge nell'opera che Lupo D' Olmeto costituì l'abbazia, si deve intendere che riuscì ad ottenere le mura dell'antico Ospedale dove comunque già risiedevano da tempo dei frati grazie a delle concessioni della famiglia Balbi. I Gerolomini, invece, si trasferirono un poco più tardi nel monastero, forse anche a causa di intoppi burocratici (sono infatti molteplici le autorizzazioni concesse in tempi diversi dai Papi).

E' infatti solo dopo il Concilio di Basilea nel 1439 che, come si apprende dalla Bolla papale citata da Diego S. Ambrogio, storico d'arte italiana, l'ospedale venne trasformato per volontà pontificia, in Monastero.

Altre fonti fanno risalire al 1443 la nascita del Monastero, grazie anche alla concessione di terre da parte della famiglia Balbi, che viene affidato ai frati Gerolomini, probabilmente a seguito della Bolla papale di Eugenio IV che nel 1442 la inviò all'Abate di San Simpliciano di Milano, in quanto commissario ed esecutore apostolico, con la quale si concedeva la ricostruzione del complesso di

Ospedaletto.

Nel 1455 il Pontefice Callisto III autorizza con una bolla la costruzione ex novo della chiesa e del monastero con cimitero, che presumibilmente avvenne nel decennio 1460-1470.

La famiglia Balbi decide di donare l'ospedale e tutti i beni connessi ai Gerolomini, con l'obbligo di tenervi un Priore con dodici monaci e di sostentarvi venti gentiluomini poveri della famiglia Balbi se vi fossero, con obbligo di risiedere nel monastero, con regole assegnate dal priore del Monastero stesso.

Fondamentale per il benessere del Monastero risultò poi la protezione e le concessioni ottenute dai Gerolomini da Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza, che nel 1461 dispose, con l'approvazione di Pio II, la sostituzione e la soppressione della comunità vallombrosiana e l'integrazione del nuovo Monastero di S. Sigismondo a Cremona, dei Gerolomini.

Per di più nel 1462 (con un documento datato 5 Ottobre 1462) Bianca Maria concede “...ogni immunità sui beni che possedeva e sui prodotti che questi monaci conducevano a Milano, Lodi, Pavia ed altre città del ducato, e si servissero liberamente delle acque della Muzza per l'irrigazione...”.

Nel 1470 venne consacrata la chiesa da parte del Vescovo di Cremona.

Il 4 Settembre 1516, è l'anno in cui “la famiglia comitale dei Balbi dona munificamente parecchi dei propri beni ai Gerolomini a patto che nel villaggio costituissero la parrocchialità con la sua chiesa e col suo campanile, che per due volte al dì si facesse distribuzione di minestra ai poveri, che a venti nobili milanesi decaduti, indicati nominalmente dai Balbi fossero somministrati abiti monastici e concessa vita in comune”.

Grazie a pressioni e concessioni il Monastero si arricchì di molto, **tanto che nel 1472 venne riservato a Sede Apostolica**, come descrive Defendente da Lodi infatti: “...che fosse ospedale assai ricco e dotato di grosse rendite, si può argomentare dal numero dei frati che ivi risiedono e dal vederlo riservato a Sede Apostolica dal preposto di San Giovanni alle Vigne l'anno 1472 nella dichiarazione e sentenza data **sopra l'unione di tutti gli ospedali** di questa città e diocesi all'ospedale maggiore fatta da Monsignore Pallavicino più volte allegato...”

Nell'anno 1477 fu restituito al Monastero la proprietà del Pizzolano “così man mano le sue finanze venivano rinsanguandosi”.

Nel 1516 venne formalizzata la convenzione attraverso un atto pubblico. Infatti si legge: “.. e finalmente sotto il pontificato di Papa Leone X nell'anno 1516 fu approvata e confermata dalla Sede Apostolica una convenzione fatta tra detti Balbi Patroni e il Generale Priore con i Monaci di questo Monastero dove si stabilì che il numero dei gentiluomini suddetto si riducesse a quattro, fossero disobbligati dalla residenza e per il loro sostentamento avessero tre fiorini al mese per ciascuno e in più si dovessero maritare ogni anno quattro donzelle ad elezione dei suddetti signori Balbi con dote di cento fiorini per ciascuna e come più distesamente si contiene nella Bolla di detta confirmazione; è questa convenzione è di poi stata sempre osservata e si osserva di punto.”

Il 1517 vide nel Monastero di Ospedaletto il soggiorno del Cardinale Luigi D'Aragona che, accompagnato da Giovanni Antonio De Beatis, si dirigeva verso la Francia.

Il Monastero viene descritto dal De Beatis come molto bello e abitato da molti frati, ma è un edificio in particolare che attrae l'attenzione del Cardinale.

Quando il De Beatis scriveva “ vi è una stanza in quattro” sembra quasi far riferimento ad una eventuale fluidità degli ambienti per cui quattro stanze divenivano quasi una, relazionandosi attraverso uno spazio centrale; entro questa stanza vi erano comunque 4 camere che conservavano comunque la loro autonomia e che erano poste ai quattro angoli con, probabilmente, un loro retro. Nel mezzo c'era una “ saletta crociata con tre finestre ferriate ed una porta con una cupola et lamia ad spinoli in mezzo, et le croci di lamia ad botte e seguite ad doi solar, oltre le cantine che son tutte in volte con quattro grossi pilastri sopra li quali se posano le lamie de tucti doi dicti solari; **de la quale stanza o palazzotto el signore ne pigliò modello...**”.

Nel contempo il potere dei Gerolomini si andava facendo sempre più forte grazie anche all'acquisizione del Monastero di S. Michele in Brembio, detto anche il Monastirolo, nel 1519 dato loro in commenda da Papa Leone X.

Nel 1584 venne in visita al Monastero il Vescovo di Novara Francesco Bossi.

Su questa visita esiste un documento minuzioso che descrive chiesa e Monastero con dovizia di particolari.

Nel 1595 Filippo II di Spagna riunì l' Osservanza di Lombardia in seno alla congregazione spagnola, e in tale occasione il Priore del convento di Ospedaletto divenne Abate Generale.

In questo periodo il Priore del Monastero di Ospedaletto Lodigiano divenne il Priore Generale “...con uso di mazzetta e mantello, e quel palazzotto priorale di sì singolare costruzione doveva rispondere per eccellenza alla dignità e al formalismo della Congregazione”. Con il termine “mozzetta” si intendeva designare una mantellina con cappuccio risotto, chiusa al petto da una bottoniera, essa era una prerogativa del Papa e dei Cardinali (rossa), dei Vescovi (violetta) e di certi prelati.

Anche da ciò si può ricavare la somma importanza che il Priore di Ospedaletto stava guadagnandosi.

Nel 1596 vennero redatti, i decreti papali a favore della riforma dei monaci di Ospedaletto sotto il papato di Gregorio XIV, già Vescovo per 30 anni di Cremona, molto legato a S. Carlo Borromeo, “24 aprilis 1596 edita”.

Verso la fine del 1500 il Monastero fu visitato ancora dal Vescovo di Cremona.

Di questa visita si ha una particolare accurata descrizione del Monastero e della vita che i monaci in esso conducevano.

Dal punto di vista architettonico queste risultano le notizie sul Monastero più rilevanti ai nostri fini.

La Presenza di tre porte all'interno del Monastero:

una porta comune presso la facciata della chiesa cui presiedeva un commesso. Essa come del resto le altre due, era dotata di catenacci di ferro, e in particolare possedeva due battenti. Essa chiudeva all'incirca alle 18,00 per non riaprirsi più, se non dopo cena, quando dovevano uscire i servitori laici che risiedevano al di fuori del monastero.

La porta del “bestiame” era custodita da servitori laici, la porta del “verziere” custodita da un altro

commesso.

L'esistenza del cosiddetto "Locus Capitularis" cioè la sala capitolare che era costruita a forma di croce e che non si rivelava molto grande, seppur di sufficienti dimensioni per ospitare il numero di monaci e volgeva o era situata a sud ed era collegata con le altre parti del Cenobio.

Il refettorio era grande e coperto da una volta alta e bella, era molto luminoso e presentava ai lati dei sedili adatti.

Aveva due tribune rialzate in legno, dalle quali veniva proclamata la Sacra Lettura durante I pasti. Su una testata del refettorio compariva un affresco raffigurante il Cristo. Nel refettorio mangiavano tutti, monaci e officinanti e, consumato il pasto, ci si recava in chiesa a ringraziare Dio recitando il salmo Miserere.

Esistevano due magazzini; uno al di sopra del refettorio e grande come lo stesso, l'altro molto vicino alla chiesa e grande come il precedente. I magazzini erano custoditi da ben tre monaci che conservavano con cura le loro chiavi.

Il cenobio era dotato di quattro prigioni: tre non lontano dalla chiesa, con porte saldamente difese, e all'ingresso c'era un luogo ampio dove al tempo della visita si stava costruendo la stalla dei giumenti. Due di queste prigioni erano molto dure mentre una, cioè quella rivolta ad occidente, era scura e benigna.

Nel corpo del monastero c'era un solo grande orto e uno immediatamente a fianco.

Sempre nei confini del Monastero era posta la foresteria che risultava "abbastanza onorevole" e separata dalle celle dei monaci. La sua parte inferiore conteneva la sala capitolare, la parte superiore di quest'architettura era invece contigua al luogo del riposo comune attraverso un divisorio in legno.

Il Monastero presentava alcuni chiostri.

Ai tempi della visita nel Monastero convivevano il Priore, quaranta monaci professi, tredici novizi, tre diaconi, due sottodiaconi, quattordici chierici, un converso, otto commessi, tredici servi.

Nel 1619 dalla " Sinodo III del Vescovo Michelangelo Seghizzi ricaviamo che vi erano sacerdoti 19, chierici 9, novizi 12, laici 7 ed un rettore in cura d'anime, che erano 818.

Sappiamo che l'Abate Generale era chiamato Conte di Ospedaletto, usava mantelletta e mozzetta da prelado romano: Paolo V e Urbano VIII gli avevano determinata foggia e concesso l'uso degli abiti pontificali; a lui l'alta facoltà del conferimento ai suoi monaci degli ordini minori, diritto a sei cavalli aggiogati alla sua vettura, e libertà di avere fino a quaranta frati nel Monastero.

Disse bene il canonico Medici che i frati governavano la rendita di 14.000 scudi.

Nel 1652 l'Abate milanese don Angelo Francesco Porro fonda al piano terreno del noviziato la farmacia (presenza di una lapide in marmo nero al piano terreno del noviziato).

tel.0377.864929 – 0377.413749 – 335.8181118 fax:0377.864929 - mail: anticomonastero@libero.it – mail nuova da definire

Nel 1681 si trattiene(nel Monastero) "in devozioni e preghiere l'arcivescovo Federico Visconti, innanzi prender possesso della curia milanese".

Nel 1746 si ha notizia di un disastroso **accampamento dell'esercito spagnolo capitanato dall' Infante don Filippo duca di Parma, Piacenza e Guatalla** e dal generale De Maillebois che era

diretto a Pizzighettone, al di là del fiume Lambro dove erano accampati dei Francesi.
Tale avvenimento accadde in seguito alla Guerra di Successione Austriaca.

Nel 1765 il Vescovo di Lodi, salvatore Andreani, si recò ad Ospedaletto con alcuni nobili lodigiani per onorare la principessa di Spagna, sposa del principe che era diretta a Cremona.

Un'altra importante visita avvenne nel 1785 quando Ferdinando di Borbone Re di Napoli e Ferdinando d'Austria sul finire del Luglio 1785 salgono sul campanile come ricorda una lapide ai piedi dello stesso nel corridoio.

I tempi dello splendore del Monastero di Ospedaletto Lodigiano sono ormai destinati a volgere al termine: una lenta inesorabile decadenza sembra essere la vera padrona del complesso che deve affrontare alterne vicende.

“ Il giorno 8 marzo 1796 **il generale Bolieu**, sotto il regno dell'Imperatore d'Austria Francesco II (Firenze 1768 – Vienna 1835), **tenne il suo quartiere generale nel Monastero.**

Il generale che si occupò del Monastero era in realtà Jean-Pierre Beaulieu, generale austriaco nonché comandante delle forze austriache in Italia.

Proprio nel 1796 inizia la campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte che porterà alla costituzione di numerose repubbliche italiane.

Per l'esattezza è necessario ricordare che proprio il Lodigiano fu teatro di un duro scontro fra il generale Napoleone Bonaparte, allora comandante supremo dell'armata d'Italia, e il nemico austriaco che si presentava come il maggior nemico dei Francesi.

Nella famosa **battaglia del ponte di Lodi, 10 maggio 1796**, i due eserciti si affrontarono apertamente e molto importante per le sorti del monastero di Ospedaletto risultano i giorni prima della battaglia, giorni in cui il generale austriaco, dopo la sconfitta di Cotogno (nella notte fra il 7 e 8 Maggio), nonostante la superiorità numerica ordinò una ritirata verso Lodi, sul fiume Adda, in modo da mettere tra sé e i francesi sempre l'ostacolo di un fiume.

L' 8 Maggio il Monastero risulta occupato dall'esercito austriaco.

Nel 1797 la Congregazione fu soppressa per ordine del generale Charles – Edouard Kilmaine (capo dei Dragoni ovvero un corpo scelto dei cavalcherei, derivato dagli antichi archibugeri a cavallo italiani) comandante francese per la Lombardia.

A quei tempi il Monastero possedeva: Villa Franca superiore (a 1.8 Km a Nord – Est di Ospedaletto) Villa Franca di mezzo (a 1.2 Km da ospedaletto), la Mandella (a un Km a est di Ospedaletto), la Malpensata (a 1 Km a Nord-Ovest di Ospedaletto), e le terre di Regona (che davano una rendita annua di 150.000 lire. Il priore era don Ermenegildo Serrati e vi erano 17 monaci. Alla soppressione del Monastero essi si rifugiarono negli altri quattro Monasteri della Congregazione.

Nel maggio del 1798 il cittadino francese Gian Battista Chevilly comprò il Monastero e le possessioni di cui entrò in possesso il giorno di S. Martino del 1798.

Il giorno 28 Aprile 1799 l'armata austriaca recupera la Lombardia che nel frattempo era divenuta Repubblica cisalpina e il Monastero venne dato dagli austriaci all' Amministrazione del fondo di Religione durante il loro possesso.

Il 4 giugno 1800 l'Imperatore Napoleone Bonaparte, con la famosa battaglia di Marengo, recuperò la Lombardia. Chevilly rientra così in possesso del Monastero.

Il 4 maggio 1801 lo stesso iniziò a demolire le parti del Monastero oramai in rovina e a venderne altre parti. Egli concesse all'ex parroco don Rosio Carrara di rimanere dove aveva fatto la sua monastica professione.

Nel 1804 lo Chevilly fece costruire in fondo alla casa un arco della pace dedicato a Napoleone. I successivi padroni del Monastero furono i Litta-Arese che vendettero intorno al 1825 ad un certo Riccardo Holt alcune possessioni.

Nel 1905 queste erano le condizioni descritte dal Sant' Ambrogio:

1- il Monastero risulta distrutto per la gran parte .

2- Il noviziato era adibito a fattoria e il piano terreno del noviziato stesso (la grande farmacia seicentesca) era utilizzato come cucina dal fittabile. Si leggevano ancora al piano superiore, nella sala dei novizi, le immagini dei santi onorati dalla Congregazione dei Gerolomini, alcune frasi che inneggiavano alla vita solitaria e alla meditazione e lo stemma dell'ordine che rappresentava un crocefisso attraversato da un braccio nudo con un sasso in pugno e un leone ai piedi. Vi era sempre in quell'androne il simbolo del serpente ebraico su legno a mo' di croce che ispirò il conio di una medaglia in onore del cardinale Federigo Visconti. In un medaglione presente nel noviziato è raffigurato il fondatore dell'ordine in abito monacale e con il libro delle sacre carte nelle mani.

3- Dei chiostri della chiesa non vi è rimasto che per tre quarti il chiostro maggiore così descritto “... con ampio giro di portici, ad archivolti di terracotta adorni di testine d'angeli, medaglioni dipinti nei pennacchi, alcuni dei quali salvati ora appena dalla generale degradazione, mercè pazienti scrostature ed applicazioni di lastre di vetro a maggior tutela della pittura a fresco. Vi si ravvisano effigiati in quei pochi fino a noi scampati San Gerolamo, santa Paola e un pontefice che si rivela quale Papa Paolo III (1534-1549)”. Il Sant'Ambrogio fa anche riferimento alle decorazioni in terracotta che costituivano la “ trabeazione di questo porticato e che si collegano sapientemente alle altre della soggetta ad archi che gira tutt'intorno superiormente nel lato del chiostro stesso che si addossa alla chiesa”.

4- La casa del priore era in totale abbandono salva l'occupazione di alcuni locali per la gestione degli affari agricoli.

Viene descritto l'accesso al salone centrale di “forma crociata mediante una monumentale porta, con erme e cariatidi, ai fianchi, di imponente aspetto; disposti intorno a questo locale centrale, al piano terreno quanto al primo piano, vi eran gabinetti diversi di sfogo e ai quattro angoli le sale minori destinate ai vari monaci assistenti al priorato. Dal terrazzo principale di questa deserta casa del priore la vista spazia per lungo tratto sulla valle del Lambro”.

La proprietà rimase alla famiglia Arese fino ad anni relativamente recenti quando il notaio Bignami rilevò la casa del Priore, il noviziato e il Chiostro Maggiore.

Il Comune di Ospedaletto è oggi proprietario del noviziato.

Il 17 ottobre 2005 il Palazzo del Priore, il Chiostro Maggiore nonché l'intero parco venne acquistato in pessime condizioni e l'attuale proprietà lo salvò dalla sua rovina.

Ma questa è un' altra storia.

LA NUOVA VITA

Nel 2005 chi ha poi acquistato la proprietà, casualmente visita il Complesso del Monastero ormai in avanzato stato di degrado, invaso dalla vegetazione penetrata perfino entro le mura del Palazzo e del Chiostro.

Ne rimane affascinato e nonostante le pessime condizioni di tutto il complesso decide di acquistare dal notaio Bignami quanto ancora ne rimaneva.

Con grandi difficoltà, il superamento delle quali mette a dura prova la pazienza della nuova proprietà, finalmente dopo quasi due anni, si iniziano le opere di consolidamento del palazzo del Priore che durano circa altri due anni e subito dopo quelle di consolidamento del Chiostro. Successivamente per ulteriori tre anni i lavori proseguono tra difficoltà di ogni tipo per il restauro degli interni, per il recupero degli affreschi completamente coperti da molti strati di pittura sovrapposti.

Si passa poi agli impianti, quelli termosanitario ed elettrico, realizzando anche una centrale per il riscaldamento con i più moderni ed ecocompatibili mezzi.

I nuovi proprietari via via si vedono sempre più coinvolti per le difficoltà che appaiono a tratti quasi insormontabili e la loro proverbiale determinazione viene messa a dura prova. Occupano moltissimo del proprio tempo per pensare, progettare, verificare ed attuare ogni singolo particolare cercando, seppure con soluzioni moderne di mantenere però il più possibile di quanto era pervenuto con l'obiettivo di recuperarne anche la rinascimentale atmosfera.

Il progetto di restauro ha in un primo tempo riguardato lo studio accurato della storia del Supremo Monastero dei Gerolomini successivamente è iniziata la ricerca delle maestranze migliori per la realizzazione dei progetti, molto tempo è stato dedicato anche ad una ricerca minuziosa di materiali che, rispecchiando quanto di storico era pervenuto, fossero anche funzionali per la vita del XXI secolo.

Il parco di circa 5 ettari è stato teatro di grossi seppure ancora "iniziali" interventi.

Infatti per il recupero e restauro della sola cinta delle antiche Mura Viscontee ancora fortunatamente in piedi, sono previsti altri tre anni di lavoro; solo alcuni tratti sono stati messi in sicurezza. E' stato necessario intervenire per eliminare tutta la proprietà da una vera foresta di sterpi, edera, alberi che stavano ormai soffocando querce secolari sopravvissute e considerate degli esemplari rari, oltre ad alberi da frutta, e che aveva fatto sparire sia i giardini che gli orti per la coltivazione delle erbe dell'antica farmacia settecentesca.

Sono state eseguite opere di bonifica a fondo valle con interventi massicci di mezzi pesanti per il prosciugamento di acquitrini coperti da marciume accumulatosi durante secoli di abbandono da parte dell'uomo.

Si è dovuto sottrarre il bosco a colonie di nutrie grosse e pericolose, di serpenti, ratti e si è ridato

spazio a fagiani, a lepri, a conigli e perfino alle volpi, selvaggina di tutti i tipi, che qui vive e non subisce aggressione alcuna.

I lavori di maggiore entità hanno interessato l'edificio principale privo di camini, di serramenti, di pavimenti se non in minima parte; quelli ritrovati sono stati sollevati ove necessario, pezzo per pezzo, a mano, con somma cura e poi riposizionati con particolare attenzione dopo avere realizzato gli impianti termosanitari sottostanti. Quelli mancanti sono stati ridisegnati e realizzati rispettando l'epoca e lo spirito del tempo del Monastero, non dimenticando la necessaria funzionalità moderna.

Gli impianti elettrici sono stati inseriti in un apposito zoccolo lungo ogni parete affrescata, disegnato e fatto realizzare da maestranze esperte.

Camini, archi, cancelli, porte, portali, infissi, balconi, sculture, statue, disegni, pitture, marmi, per ognuno di essi sono stati effettuati importanti e precisi studi storici, architettonici, statici, pittorici, verificando per ognuno la linguistica specifica necessaria a tale importante restauro.

Gli impianti in generale, l'arredamento, le staffe, gli accessori, tutto è stato pensato, scelto, realizzato nei suoi minimi particolari che sono diventati componenti aggiuntivi ma sostanziali dell'opera di restauro in termini di qualità, con l'intenzione di riportare il Bene ad una seconda vita per tornare ad essere quell' importante centro culturale, artistico, intellettuale e turistico del Lodigiano, che deve parte della sua Storia anche al Supremo Monastero dell'antico Ordine dei Gerolomini.

Sotto la guida coordinata di architetti, ingegneri, gli specialisti quali restauratori, sarte, tapezzieri, decoratori, fabbri, hanno applicate le migliori tecnologie con un'attenta ricerca in tutta Italia di artigiani e personale altamente qualificato; i materiali più adatti sono stati scelti seguendo quella che era stata la realtà del Monastero in passato, e così si è giunti al compimento di quello che consideriamo un' imponente opera di restauro per un Monastero che è stato storia dei luoghi e che ora torna a vivere nel suo ritrovato sereno splendore.

Su 3.000 mq. di superficie coperta si è provveduto al consolidamento delle mura dei solai, al rifacimento dei tetti, dei sottotetti delle sottofondazioni, al recupero dei seminterrati e delle pavimentazioni, gli intonaci sono stati consolidati; si è passati poi al restauro delle Mura Viscontee, del Chiostro Maggiore, tetto, volte, colonne e architravi; al restauro di statue, marmi, scale, balconate, dei soffitti lignei a cassettoni completamente decorati e recuperati perfettamente, degli affreschi che sono riapparsi dopo secoli di mortificazione sotto strati di vile pittura. Tutto è tornato com' era ma il lavoro dovrà ancora continuare per quanto ancora in sospeso, fino a quando il degrado, in ogni parte dell'Antico Monastero sarà per sempre fermato.